

ACCADEMIA URBENSE - OVADA

ALESSANDRO LAGUZZI

UN'ACCADEMIA LETTERARIA AD OVADA
NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVIII

ESTRATTO DAL VOLUME: ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
«S. QUINTINO DI SPIGNO, ACQUI TERME E OVADA: UN MILLENARIO»
(GIORNATE OVADESI: 27 E 28 APRILE 1991)

Un'accademia letteraria ad Ovada nella seconda metà del secolo XVIII

SOMMARIO: 1. Una lapide dispersa. - 2. Ovada nel XVIII secolo. - 3. Ignazio Benedetto Buffa. - 4. L'Accademia Urbense.

1. Una lapide dispersa.

Prima che le vicissitudini del tempo la disperdessero¹, una lapide recante un'iscrizione dovuta a Padre Paciaudi² segnalava nella Cappella della Famiglia Buffa, nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ora detta di S. Domenico, ad Ovada, il sepolcro di Ignazio Benedetto Buffa; queste le parole del dotto riformatore e bibliotecario parmense:

HIC CARNIS INTEGRATIONEM EXPECTANT CINERES IGNATII BENEDICTI BUFFAE QUI EXIMIA PIETATE IN DEUM MORUM SUAVITATE MULTIPlici ERUDITIONE PANGENDORUM CARMINUM ARTE AVITAM CUMULAVIT NOBILITATEM IMMATURA MORTE SUBLATUS VI. KAL. MAJAS ANNO SAL. MDCCLXXXIV AETATIS IVL HEU! LONGUM SUI POSTERIS DESIDERIUM RELIQUIT³

Lo Spotorno, nella sua *Storia Letteraria della Liguria*, ci chiarisce il senso dell'espressione *pangendorum carminum arte* dicendo che:

¹ Sembra assai probabile che la scomparsa della lapide sia dovuta alla furia iconoclasta con la quale vennero distrutte, in periodo rivoluzionario, molte lapidi che recavano scolpite le armi gentilizie. Questa ipotesi sembra rafforzata dall'essere stata la chiesa di Santa Maria delle Grazie, proprio in quegli anni, requisita ai Padri Domenicani dalle truppe che occupavano il borgo di Ovada e ridotta a deposito e stalla. Su questo periodo si veda GIANFRANCO VALLOSIO, *I verbali della Municipalità di Ovada (1799- 1800)*, I.T.I.S. "C. Barletti", Ovada, 1991.

² Sulla figura del Paciaudi si veda W. CESARINI SFORZA, *Il p. Paciaudi e la riforma dell'Università di Parma ai tempi del Du Tillot*, in «Archivio Storico Italiano», LXXIV, 1916, pp.109-136; G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi (1768-1778)*, in «Archivio storico delle province parmensi», ser. IV, XIX, 1967, pp.169-313; L. FARNELLI, *Aspetti e momenti del riformismo parmense: Padre Paciaudi, bibliotecario ducale e riformatore agli studi*, Tesi di laurea, Università "La Sapienza" Roma, facoltà di Scienze Politiche, relatore F. Valsecchi, a.a. 1967-68; E. NASALLI ROCCA, *Il padre Paciaudi nella storiografia del Settecento*, in *Atti del Congresso sul Settecento Parmense nel 2° centenario della morte di C. I. Frugoni*, Parma, 1969, pp.77-96.

³ In *Poesie di Ignazio Benedetto Buffa ovadano e saggi diversi*, in Bologna, A San Tommaso D'Aquino, 1788, p.XI.

«degnò di speciale encomio [fra i poeti] sarebbe Ignazio Buffa di Ovada, mancato a' mortali nel 1784 in età di anni 46. Egli fu poeta vivace, gentile, e serbò la venustà dello stile italiano: il che a' suoi tempi non era pregio comune, correndo pressoché tutti a corso lanciato alle novità di persone, che si vantavano di filosofia; mostrando non intendere che la prima filosofia è posta nel dire con venustà le cose nuove e le antiche. Ignazio fondò nella sua patria l'Accademia Urbense, così detta dal fiume Urba, che la bagna, e fu noto agli antichi. Tra' soci è degno di qualche menzione il sacerdote Francesco Pizzorno, di cui si ha un volume di versi alle stampe. Molti componimenti inediti lessi, già sono parecchi anni del nostro Buffa; e le poesie scelte videro la luce in Bologna (1788, Lucchesini, in 8° piccolo) per cura del suo degnissimo figlio, il P. M. Tommaso Buffa de' Predicatori, che la poetica e l'eloquenza coltiva felicemente. In esso e ne' fratelli, il P. Ignazio dell'ordine stesso, e il dott. Francesco⁴, continua a fiorire il buon gusto paterno e l'amore alle lettere italiane; e con ciò stesso il decoro dell'onorata loro famiglia»⁵.

⁴ Su Padre Tommaso Buffa dell'Ordina dei Predicatori (Domenicani) al secolo Giacinto Gerolamo (Ovada 12-II-1765 - Genova 9-XII-1837) si veda GIUSEPPE CONTI, *Sulla vita e sulle opere del P. M. Tommaso Buffa*, in *Panegirici e Discorsi editi ed inediti del P. M. Tommaso Buffa*, Prato, tip. Guasti, 1846; G. BATTISTA SPOTORNO *Ai cultori della Sacra eloquenza in: Prediche Quaresimali e Lezioni Sacre del P. Maestro Tommaso Buffa, d'Ovada in Liguria, Domenicano*, Livorno, Gamba, 1838. Del Buffa che, giova ricordarlo, venne proposto per l'ambito riconoscimento dell'Accademia della Crusca, ricordiamo anche le traduzioni di alcune opere del Bossuet e del Flechier, pubblicate in Genova, tip. Gravier, 1834; un quaresimalino del Massillon, in San Miniato, tip. Canesi, 1835; e, sempre dello stesso autore, tre prediche, in Genova tip. Arcivescovile, 1837. Di lui si ricorda nella storia del Borgo ovadese il discorso di fine anno del 1799: TOMMASO BUFFA: *Discorso Sacro per l'ultimo giorno dell'anno 1799 del C.[ittadino] P.[rete] T.[ommaso] B.[uffa]*, Genova, Stamperia della Gazzetta Nazionale, anno III della Libertà; cfr. GIANFRANCO VALLOSIO, *La Muni-cipalità di Ovada al tempo della Repubblica Democratica Ligure (1797-1800)*, in «URBS silva et flumen» (in seguito «URBS»), IV, 1991, n.3, p.79 n.13.

Poco si può dire di Padre Ignazio (Ovada 24-XII-1767-?), al secolo Giuseppe Antonio Maria, di cui si ricorda solo un elogio di Mons. Cingari.

Sulla vita e sulle opere di Francesco Buffa (Ovada 11-IV-1777-Ovada 18-III-1829), medico di giusta fama, che tanto si adoprò per sconfiggere il vaiolo nelle nostre contrade, cfr. EMILIO COSTA, *Francesco Buffa, medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaiolosa in Liguria 1777-1829*, Ovada, Accademia Urbense, 1963; A. LAGUZZI, *Il medico Francesco Buffa e il suo tempo (1777-1829)*, in «URBS» VI, n.3, pp.100-110; VI, n.4, pp.153-160. Alcune notizie riguardanti la Famiglia Buffa sono tratte da: ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE (da ora A.A.U.), GIORGIO ODDINI, *Albero genealogico della Famiglia Buffa*, manoscritto.

⁵ GIAN BATTISTA SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Sche-none, 1858, tom. V, p. 59. Lo Spotorno conosceva di persona i figli di Ignazio Bene-

Ignazio Benedetto Buffa, come ricorda il dotto Barnabita, fu dunque poeta e fondò l'Accademia Urbense. Altre notizie più precise su quest'ultima le ricaviamo dagli scritti del Buffa stesso, che in capo a uno fra gli ultimi brani della sua raccolta manoscritta di componimenti, *Poetiche Fantasie*, scrive: «Per la nuova Accademia Urbense fondata in Ovada l'anno 1783 che ha per insegna una zampogna circondata da una ghirlanda intrecciata di alloro e di viti col motto *intexta vitibus*»⁶.

detto, infatti, come attestano i suoi scritti, era amico di P. Tommaso e aveva visitato Ovada e la Valle Stura. Si legge in una lettera indirizzata a Torino al Rev. Giambattista Pizzorno: «Fummo alle 22 in Ovada, dove ebbi il contento di riabbracciare, dopo 13 anni, il carissimo P. Ignazio Buffa de' Predicatori, fratello del P. Tommaso. È Ovada una grossa terra, o piccola città, con ampio territorio coltivato egregiamente. Del suo Castello rimangono gli avanzi ed una torre; appié d'esso la Stura mette le sue acque nell'Orba e perde il nome. La chiesa parrocchiale cominciata ad edificare da mezzo secolo in quà, è spaziosa ed elegante. Le Madri Pie hannovi una casa per tenervi le fanciulle. I PP. Cappuccini godono di un orto magnifico intorno al convento. Il Convento dei PP. Domenicani, che ha una chiesa non piccola, con altari di buon marmo, venne conceduto, sono forse otto anni, dal Real Demanio ai PP. delle Scuole Pie, chiamati dal Consiglio Comunale ad aprirvi scuole pubbliche con notevole vantaggio della Terra e de' Castelli vicini. Evvi pure un teatro ed una società di filarmonici, diretta da un maestro venuto dalla Svizzera. Famiglie ovadesi si ricordano con onore nelle nostre memorie. I Mainero ebbero la nobiltà genovese nel sec. XVII, come l'ottennero nel sec. XVIII; i Vela in ricambio de' serviggi che un generale di tal casato prestò alla Repubblica nelle guerre di Corsica. Rammentasi pure il Colonnello Oddini e il colonnello Ruffini Cav. di SS. Maurizio e Lazzaro, oggidì comandante della città e provincia di Savona. Opere teologiche pubblicò il P. Siri Domenicano. Il Prof. Antonio Nervi è chiaro per la sua versione de' I Lusiadi del Camoens e per delicate composizioni liriche. E fa veramente compassione l'Antologia (agosto 1832), che rimpastando con grossolani errori le notizie letterarie della Gazzetta di Genova, e spacciandole come corrispondenza, crede pur ridicolo il valoroso poeta con far notare ironicamente che nella distribuzione de' premi alle Scuole pubbliche di Genova il tema della serata del Sig.r Nervi è stato Nessuno.» (ISTITUTO MAZZINIANO GENOVA, *Carte Spotorno*, Ms. 26405). Sulla figura dello Spotorno cfr. *Giambattista Spotorno (1788 - 1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento* (a cura di LEO MORABITO), Atti del Convegno di Genova-Albisola Sup. 16-18 febbraio 1989, Genova, Comune di Genova, 1991.

⁶ IGNAZIO BUFFA, *Per l'apertura della nuova Accademia Urbense fondata dall'Autore in Ovada l'anno 1783, che ha per insegna una zampogna cinta di una ghirlan- da intrecciata d'alloro e di viti col motto Intexta vitibus*, in *Poesie d'Ignazio Buffa ovadano e saggi diversi*, Bologna, A San Tommaso d'Acquino, 1788, p.115. Si veda pure: BIBLIOTECA CIVICA DI OVADA (in seguito B.C.O.), IGNAZIO BENEDETTO BUFFA, *Poetiche fantasie*. Si tratta di un volume manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Ovada, composto di quasi 700 pagine, delle quali 492 sono autografe, numerate con numerazione continua, 184 pagine sono bianche e l'indice alfabetico è incompleto. In esso sono contenute quasi totalmente le poesie note del Buffa.

Michele Maylender nella sua *Storia delle Accademie d'Italia* retrodata la fondazione al 1770, ma poi, ricollegandola al momento conclusivo dell'attività scolastica annuale svolta dalle Scuole Pie, che compariranno in Ovada solo a Ottocento inoltrato, mostra di confondere le due cose, risultando di fatto inattendibile⁷.

Ovada ebbe dunque una sua Accademia che, prendendo spunto dal nome del domestico torrente Orba, si chiamò Urbense e riproduse lungo le sue rive la vagheggiata Arcadia. Così il poeta descrive il luogo ad Apollo, presentandogli poi le elette schiere dei nuovi adepti:

*Questa, o lucido Nume,
 È la sponda felice, e queste amiche
 Vaghe colline apriche
 Sono il semplice sì, ma lieto, e adorno
 Dei Pastori Ovadesi almo soggiorno:
 Mira, se al ver risponde
 Quanto di questo suolo io ti dicea,
 Quando ne pinsi al tuo pensier l'idea;
 Ecco in mezzo dell'onde,
 Ch'Olba rivolge, e Stura
 In seno a un'ampia Valle
 Su rilevato calle
 Sorger l'antiche mura;
 Mira su quelle vette
 D'amene collinette
 Cento castelli torreggiar da lunge,
 Ma quel, che novo aggiunge
 Splendore a queste arene,
 È un aureo stuol di Gioventude eletta,
 Che ai tuoi bei studj intenta
 Te invoca, Apollo, e i tuoi favori aspetta.*

Sull'Accademia Urbense e sui suoi componenti cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, in «Rivista di Storia Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria», XXIII, 1925, fasc. LVI, pp. 13 e segg.; ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1980-81; ANTONELLA FERRARIS, *L'Arcadia in Ovada: Ignazio B. Buffa e l'Accademia Urbense*, in «URBS», I, 1988, n. 2, pp. 46-49.

⁷ MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni (ed. anastatica dell'ediz. 1926-30), vol. V, p. 413.

A questa vista il Dio esclama:

*O diletta cagion de' miei contenti
 Quale d'amiche genti
 Nuovo stuol mi insegnasti ed in quai lidi
 A regnar con le muse oggi mi guidi?
 È ver: poc' anzi il vanto
 Tu mi narravi di sì amene sponde,
 Ma non credea già tanto, e non credea
 Di mia fronda febea
 Degli apollinei canti
 Qui ritrovar tante bell'alme amanti.
 S'io rivolgo il guardo intorno
 Qui l'arcadico soggiorno
 Già mi sembra di mirar⁸.*

L'autore ben sapeva come l'incredulità del Nume avesse buoni motivi e quanto doveva essere stata faticosa l'azione del Genio poetico, che aveva trasformato rustici cavalieri e dotti religiosi in poetici pastori e giovani spose in ninfe ispiratrici. Ma, al di là della facile ironia, l'introduzione di un costume di pratiche letterarie in un ambiente provinciale, in un borgo che allora non arrivava ancora alle 4.000 anime, si rivela come l'indizio delle trasformazioni in corso nella società ovadese del tempo.

2. Ovada nel XVIII secolo.

All'inizio del secolo XVIII, Ovada, punta avanzata della Repubblica di Genova verso la Padania, aveva visto, non senza preoccupazione, le truppe sabaude, a seguito delle vicende della Guerra di Successione Spagnola, occupare Belforte, Lerma, Casaleggio, Castelletto e Silvano Adorno, Molare, Cremolino, Cassinelle, Carpeneto, Trisobbio e Montaldo, mentre gli imperiali si erano insediati a Tagliolo, Rocca Grimalda e Montaldeo⁹.

⁸ IGNAZIO BUFFA, *Per l'apertura della nuova Accademia Urbense* cit., p.117.

⁹ Sul periodo e sulle conseguenze della "Guerra di Successione Spagnola" si veda: C. COSTANTINI, *Le Monarchie assolute*, parte prima, *il Seicento*, Utet, Torino, 1984; sulla pace di Utrecht si veda: *Traites Publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la Paix de Chatheau-Cambrésis jusqu'à nos jours. Publiés per ordre du Roi et présentés a S.M. par le Comte Solar de la Marguerite*, tom. 8, Imprimerie Royale, Turin, 1836-1861; per l'Ovadese cfr.: EMILIO PODESTA', .

Contraddicendo i timori iniziali, tuttavia, Vittorio Amedeo II, le cui conquiste saranno definitivamente riconosciute dalle potenze europee con la pace di Utrecht del 1713, inaugura una saggia politica di pace e di riforme, che trasforma il Regno Sabauda in uno stato moderno¹⁰ e assicura, di riflesso, ad Ovada la prosecuzione di un periodo favorevole di sviluppo.

Infatti, sebbene l'industria genovese registri notevoli difficoltà, il decentramento delle industrie crea nel dominio oasi di sviluppo. Se nel 1702 un'alluvione aveva distrutto un gran numero di ferriere della Valle Stura, dopo gli anni venti la situazione sembra migliorare e il loro numero, che era sceso a 7 nel 1708, sarà nel 1736 di 11¹¹. Di questi anni è pure la notizia della costituzione, ad Ovada, di una attiva impresa fondata da Pier Francesco Rossi e dal socio Gio Domenico Pescio, per la fabbricazione di candele con cera proveniente da *Hamburgo*, *Smirne*, *Barbaria* ed anche di *Moscovia*, impresa che però non trascura di commerciare balle di pepe, cotone e pezze di tela cruda, zuccheri di Brasile, tanto di *Bahia* come di *Pernambuc*, per i nostri mercati, mentre invia ai corrispondenti genovesi, gli olandesi Sadellijn e Le Candele, «ballotte di seta»¹².

In questa situazione, che svincola molti da una economia di pura sussistenza, le famiglie “maggioranti” del borgo affinano i loro gusti. Negli anni venti, si ha notizia dell'esistenza, presso l'ospedale di S. Antonio, che era situato di fronte all'omonima chiesa, ora sede del Museo Civico Paleontologico Maini, di un teatro le cui scene furono dipinte da un Gerolamo Buffa, maestro in quest'arte di Ignazio¹³. Contribuivano a questo clima di apertura culturale le villeggiature di *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova, 1986; CARLO CAIRELLO - VALERIO RINALDO TACCHINO, *Castelletto Val d'Orba, agosto 1708, una procura speciale per il giuramento di fedeltà ai Savoia*, in «URBS», III, n. 2, 1990, pp. 45-47

¹⁰ G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismo sabauda 1675-1730*, SEI, Torino, 1983; ID., *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Storia d'Italia*, vol.VIII, tom.I: MERLIN - ROSSO - SYMCOX - RICUPERATI, *Il Piemonte Sabauda, Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, pp. 271-439.

¹¹ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, UTET, 1978, pp. 393-397; sulle alluvioni della Valle Stura cfr. GIORGIO CASANOVA, «Un diluvio d'acque mai visto prima». *La Valle Stura e le alluvioni dei primi anni del '700*, in «URBS», VII, n. 2, pp. 76-82; n.3, pp. 115-122; *ibidem*, n.4, pp. 156-162.

¹² A.A.U., *Lettere De Sig.ri Sadellijn e Le Candele olandesi*, fondo «Ambrogio Pesce-Maineri»; si ringrazia il Sig Gaetano, nipote dello storico ovadese, per aver messo a disposizione degli studiosi la preziosa documentazione.

¹³ A.A.U., *Memorie Torello*, dattiloscritto.

alcune famiglie genovesi e i rapporti con i molti ovadesi che avevano trovato fortuna anche in paesi lontani. Il Casalis ricorda fra gli ovadesi illustri del periodo: Tommaso Bottero, vicario apostolico in Tonchino, poi vescovo Nisseno; Nicolò Vela, soldato che combattendo ai confini ungheresi, al servizio dell'Impero, seppe raggiungere i più alti gradi; Lorenzo Scassi, laureato in diritto canonico a Roma, gran cultore della lingua latina, membro dell'Arcadia romana e amante della musica¹⁴. Nè va dimenticato il teologo Padre Giovanni Siri dell'Ordine dei Predicatori, insegnante a Bologna, che si distinse come studioso aristotelico pubblicando, nel 1707, in Venezia, un volume: *De Universa Philosophia*, e morì nel 1742, mentre stava lavorando ad un'opera che confutava gli eretici di tutti i tempi¹⁵.

A confermare il favore della situazione economica, che Ovada vive in questa prima parte del Settecento, stanno anche le iniziative di carattere architettonico. Nel 1706 viene consacrato, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, l'altare monumentale della Madonna del Rosario, la cui statua è opera di Giacomo Filippo Parodi, allievo del Bernini. Risalgono ai primi decenni, anche se i lavori di abbellimento dureranno per tutto il secolo, il rifacimento e la sistemazione dell'Oratorio di San Giovanni Battista¹⁶; riguarda, invece, l'Oratorio della Assunta un decreto del 1734 di Mons. Alessio Ignazio, vescovo di Acqui, che concede di condurre i necessari materiali e di lavorare anche nei giorni di festa per la nuova fabbrica dell'oratorio, che, a quanto pare, subisce un primo ampliamento¹⁷. Pure di questo periodo sono alcune chiesette campestri, come San Venanzio¹⁸, o la consacrazione di nuovi altari in chiese già esistenti che vengono restaurate¹⁹.

¹⁴ GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol XVI, Torino, 1847, pp. 734-735.

¹⁵ Sul Siri si veda: ANTONELLA FERRARIS, *L'Aristotelismo fra '600 e '700: Giovanni Siri ovadano*, in «URBS», IV, 1991, n.2, pp. 51-56; ID., *Appunti per un'etica cristiana del '700. Giovanni Siri ovadese*, in «URBS», VI, n. 4, pp. 173-180.

¹⁶ P. BAVAZZANO, *L'Oratorio di San Giovanni*, in «URBS», Luglio 1987, pp.3-6.

¹⁷ ARCHIVIO CONFRATERNITA SS. ANNUNZIATA, *Memorie del Sac. Piana*.

¹⁸ *La popolazione della Requaglia difende la «propria» Chiesa*, in «L'Ancora», 27 marzo 1979.

¹⁹ ARCHIVIO PARROCCHIALE OVADA (In seguito A.P.O.), *Libro Atti, 1700-1798, f.162, Ricorso dei confratelli dell'Oratorio di S.Gio Batta* (Altare Oratorio di San Giovanni); G.BORSARI, *Spunti di storia ovadese*, Genova, 1964, p. 55 (Chiesetta della Guardia); A.P.O., *Libro Atti 1563-1699*, doc p.121 (altare di San Isidoro, Chiesa di San Bartolomeo). Molte delle notizie citate sono tratte dai quaderni manoscritti che in parec

Infine sono degli anni '40 le prime suppliche rivolte dalla popolazione al Senato genovese perchè venga concesso agli Ovadesi di edificare una nuova Parrocchiale in sostituzione della vecchia, che risulta "angusta e indecente"²⁰.

Frattanto, nel 1736, Carlo Emmanuele III ha esteso il proprio dominio anche a Tagliolo, Rocca Grimalda e Montaldeo; Ovada risulta così quasi un'enclave in territorio sabauda. Con un simile vicino, signore di paesi che hanno un tradizionale contenzioso di confine con la Repubblica, i timori degli Ovadesi, che si erano sopiti, hanno nuovamente ragione di manifestarsi²¹.

Questa volta le cose vanno secondo la tradizione: Genova è coinvolta nella guerra di Successione Austriaca e Ovada deve subire una lunga occupazione da parte delle truppe austro-sarde, che la lascerà stretta²².

chi anni l'amico Paolo Bavazzano ha diligentemente raccolto e annotato riportando anche le fonti; a lui va un sentito quanto doveroso ringraziamento. A.A.U., PAOLO BAVAZZANO, quaderni di appunti manoscritti, (1700-1779), e (1779-1800).

²⁰ EMILIO PODESTA', *Le antiche chiese e la Nuova parrocchiale*, in *La Parrocchiale di Ovada* (a cura di ALESSANDRO LAGUZZI), Accademia Urbense, Ovada, 1990, pp. 20-21.

²¹ Ovada aveva già dovuto subire l'invasione e l'occupazione delle truppe sabau- de nel 1625 e nel 1672. GIORGIO CASANOVA, *Ovada e la Valle Stura nel conflitto Ligure-Savoiaro del 1625*, «URBS», Ottobre 1987, pp. 3-7; *ibidem*, I, 1988, n.1, pp. 8-11; ID., *Ovada e la difesa della Repubblica di Genova nella seconda metà del secolo XVII: la Guerra del 1672*, «URBS», III, 1990, n. 4, pp. 112-121. Sulle tante contese di confine che avrebbero potuto fornire un facile innesco ad un conflitto cfr. EMMA LANZA, *Documenti per una storia di Ovada: confini e contese di confine nel secolo XVII*, in «URBS», II, n. 2, pp. 9-12.

²² Per una visione d'insieme del periodo si veda D. CARPANETTO - G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Bari, 1986; PAOLO ALATRI, *L'Europa dopo Luigi XIV*, Sellerio, Palermo, 1986; ID., *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Sellerio, Palermo, 1989; FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969; si veda inoltre anche il recentissimo G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, vol.VIII, tom.I, MERLIN - ROSSO - SYMCOX - RICUPERATI, *Il Piemonte Sabauda, Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1995, pp. 439-834.

Per la storia dell'Ovadese si veda inoltre: E. PODESTA', *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Pesce, Ovada, 1989, p. 65; ID., *La resa di Ovada del 1746*, in «URBS», I, n. 2, pp. 41-45; C. MARTINI, *Rossiglione e la Valle Stura nella Guerra di successione austriaca*, in «URBS», III, 1990, n. 1-2-3, pp. 4-10, 59-66, 79-85; G. B. ROSSI, *Ovada e dintorni, Guida storica, amministrativa e commerciale*, Roma, 1908, pp. 50-57; A.A.U., A. MARTINENGO, *Memorie storiche sulla guerra di Successione Austriaca*, manoscritto.

Fortunatamente, con la pace di Aquisgrana, si apre per l'intera Penisola un periodo di pace, di durata mai conosciuta prima, che favorirà una crescita economica, sociale e demografica lenta ma costante.

In questo periodo, il paesaggio agrario delle nostre colline registra novità significative fra le quali è facilmente avvertibile l'affermarsi del mais, che va acquistando sempre più un ruolo di rilievo nell'economia domestica degli ovadesi più umili²³; in quanto alla patata bisognerà

²³Il ruolo fondamentale della polenta nell'alimentazione delle classi povere viene riconosciuto apertamente dal Buffa che in una sua canzone ad essa dedicata scrive:

[...]

*Tal frumento a noi la dona,
che già venne di Turchia
onde fame, e carestia
più l'Italia non paventa*

[...]

*La sua pianta rigogliosa
ben sostiene l'estivo ardore,
né già perde il suo vigore,
se a cader la pioggia è lenta*

*Ma se il cielo la seconda
rende carico ogni granajo
il bifolco ed il mugnaio
del destin non si lamenta*

*La crinita sua pannocchia
beve anch'essa e nelle foglie
il cadente umor raccoglie,
onde cresce e si alimenta*

*Già matura e disseccata
la raduna il contadino
poi la batte e va al molino
colla carica giumenta*

*Nel più rigido Dicembre
questa è tutta la sua dispensa
questa onor della sua mensa
né altro cibo egli rammenta*

[...]

*Bel veder quando si versa
sopra il desco ben fumante
la famiglia circostante
che tripudia e sta contenta*

attendere il periodo napoleonico perché se ne inizi la coltivazione. Si nota anche l'infittirsi dei gelsi, che denuncia l'intensificarsi dell'allevamento dei bachi da seta, la cui produzione di particolare pregio - «Les soies de Novi et des environs [sont] recherchées dans toute l'Europe pour la finesse et la blancheur»²⁴ -, va ad affiancarsi per importanza economica a quella tradizionale del vino. In particolare, è legato alla produzione serica l'avvio di una prima forma di industrializzazione nel nostro borgo. Infatti si ha notizia dell'esistenza a Ovada di veri e propri opifici per la filatura della seta che impiegavano, sebbene stagionalmente, un consistente numero di lavoratori, prevalentemente giovani donne, che completavano così il ciclo dell'allevamento del filugello, che avevano svolto inizialmente a domicilio²⁵.

Il trend positivo delle campagne non poteva che essere di stimolo ad una cittadina che da sempre era luogo di scambi fra le merci del litorale e la pianura alessandrina. E l'intraprendenza, come abbiamo già visto, di certo non mancava. Aggiunge poi il Pesce, sottolineando nel contempo come la situazione fosse favorevole ad una maggiore mobilità sociale: «Il commercio dei vini, sale, cereali, cera, lane e stoffe e la nascente industria delle seterie, tintorie, concerie ed altri prodotti, furono per alcuni fonte di cospicui guadagni e di inserimento nel cerchio delle persone e delle famiglie più ragguardevoli.»²⁶.

*Già col filo ecco divisa
il suo pezzo ognun ne prende
la sua bocca a quella stende,
né del caldo si sgomenta*

*Alla sera in sui carboni
riscaldata ed arrostita
oh, quant'ella è saporita
per chi suda e per chi stenta
[...]*

IGNAZIO BENEDETTO BUFFA, *Della polenta e della lasagna canzoni inedite due di Ignazio Buffa ovadano*, in Genova, A. Frugoni stampatore e librajo, 1823, pp. 7-10

²⁴ *Annuaire statistique du Département de Gênes*, Genova dalla Stamperia Nazionale, 1809, p.125.

²⁵ Un quadro dettagliato della situazione economica dell'Ovadese a fine Settecento è offerto da GIANFRANCO VALLOSIO, *La Municipalità di Ovada al tempo della Repubblica Democratica Ligure (1797-1800)*, in «URBS», IV, 1991, n. 3, pp. 75-81; *ibidem*, V, n. 4, pp. 108 - 114.

²⁶ A. PESCE, *Due episodi prerivoluzionari in Ovada (1797)*, in «Giornale Storico Letterario della Liguria», I, 1925, pp. 231-240.

Alle migliorate condizioni di vita, alla scomparsa del terribile flagello della peste corrisponde anche un aumento della popolazione, che nel periodo compreso fra il 1780 e il 1800 registra ad Ovada un prevalere delle nascite sulle morti di ben 651 unità²⁷.

Non si deve però credere che le cose andassero nel migliore dei modi, le condizioni della maggioranza della popolazione erano tutt'altro che soddisfacenti, rimanevano infatti ai limiti della sussistenza. Bastava quindi una cattiva annata dei raccolti per rendere precaria la stessa sopravvivenza di molti. Ad esempio, il registro parrocchiale delle offerte riporta: «1772 - non si sono più raccolte limosine alcune né in Parrocchia né fuori, attese le grandi calamità e miserie. [...] 1773, 7 febbraio - Da oggi in appresso, attese le continue calamità, si sono di nuovo tralasciate le questue.»²⁸.

Del resto le condizioni igieniche nelle quali la popolazione viveva rimanevano in quei tempi tremende, e l'assistenza non era da meno, basti pensare che, essendo l'ospedale composto di sole quattro stanze: una per gli uomini, un'altra per le donne, la cucina e la stanza del custode, nel 1776 essendovi 12 infermi ricoverati, il custode li pose due per letto, cosa che fu rimproverata dal medico e dai sacerdoti perché questi non potevano confessare gli ammalati senza che uno sentisse la confessione dell'altro²⁹.

Va considerato inoltre che, scomparsa la peste, non erano però scomparse le epidemie di varia natura, nel 1783, ad esempio, è il tifo peccchiale che miete numerose vittime. Scrive nell'agosto di quell'anno il giornale genovese «Avvisi»: «In Ovada nel giorno 12 scaduto si numeravano quarantasei infermi, ma solamente venti lasciavano luogo a dubitare della lor vita. Dal registro della Parrocchia si è ricavato che dal principio di quell'anno fino al 21, detto mese, erano colà morte 103 persone, cioè 62 della febbre predominante e 14 (ma si intendeva scrivere 41) di diverse infermità.»³⁰. Anche l'anno seguente l'epidemia inferi e si registrarono ben 215 decessi, mentre la media del periodo è

²⁷ Si veda la tabella allegata all'articolo di PAOLO BAVAZZANO, *Aspetti di vita religiosa nell'Ovada di fine '700*, in «URBS», I, 1988, n. 1, pp. 56-60.

²⁸ PAOLO BAVAZZANO, «*Il giornale della fabbrica*», in *La Parrocchiale di Ovada* cit., p. 48.

²⁹ A.A.U., *Memorie Torello*, manoscritto.

³⁰ Giornale «Avvisi», Genova 2 agosto 1783.

inferiore ai 140 morti all'anno³¹.

Malgrado questi limiti, si può ritenere che la prospettiva economica rimanesse favorevole per tutto lo scorcio del secolo. Man mano che si sanano le ferite che l'occupazione straniera ha lasciato, nel borgo si riprende a por mano a quei lavori di abbellimento che erano stati interrotti. Così, fra il 1762 e il 1764, l'Oratorio di San Giovanni Battista si arricchisce degli affreschi di Carlo Bensa, degli stucchi di Giuseppe Bocchetta e della tela di Giuseppe Canepa da Voltri, che ancor oggi lo impreziosiscono³². Risale al 1776 il radicale rifacimento dell'Oratorio della SS. Annunziata; il 27 aprile si conferisce ai deputati «l'autorità di fare quelle spese opportune per la fabbrica, ossia rimodernazione del venerando Oratorio». Il rifacimento murario, affidato a mastro Giovanni Zanino (Zunino), terminerà nel 1787 e richiederà l'esborso di ben 5.600 lire genovesi. La chiesa avrà la pianta rettangolare, che sarà movimentata con l'inserimento di due altari laterali, l'uso di lesene, e false pareti nella zona dell'altar maggiore³³. Né credo vada sottaciuto che risalgono a questi anni i ricchi paramenti, intessuti di fili d'oro e d'argento, e le mazze capitolari dovute ai grandi argentieri genovesi dell'epoca, come il Palmieri, che ancor oggi costituiscono il vanto delle confraternite ovadesi³⁴.

³¹ PAOLO BAVAZZANO, *Aspetti di vita religiosa* cit., p. 59.

³² PAOLO BAVAZZANO, *L'Oratorio di San Giovanni*, in «URBS», Luglio 1987, pp. 3-6; CARLENRICA SPANTIGATI, *La pittura del Settecento in Piemonte*, VI, *Alessandria, il Monferrato e l'area ligure*, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, Tom. I, Milano, Electa, 1989, p. 57.

³³ SERGIO FOSSATI, *L'Oratorio di N.S. Assunta a Campo Ligure. Indagine e sviluppo di un'architettura tardo barocca in ambito ligure-piemontese*, Tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Architettura, a.a.1983-84, pp. 76-79.

³⁴ Scrive la FRANCHINI GUELFI parlando dei pastorali in argento di Nicolò Palmieri, raffiguranti *L'Annunziata* e *L'Angelo Annunziante* e un canto di croce acquistati nel 1754 dalla confraternita: «Lo splendido corredo di Ovada è certo il capolavoro dell'argenteria settecentesca delle confraternite: quanto di più colto e di più raffinato potesse produrre l'Arte genovese dei Fraveghi (orefici). Genovese è infatti l'orafo autore dei pastorali, come è scritto nella fattura di pagamento conservata nell'Archivio della confraternita; ed è molto probabile che siano opera sua anche i tre «canti», del più fantasioso «rocaille» nel libero e asimmetrico disporsi dei fiori, nello sfrangiarsi morbido dei riccioli che incorniciano lo specchio, nella raffinatezza preziosa dei chiodi laterali della testa foggiate a fiore. I pastorali hanno certo la loro matrice nei disegni di uno scultore o di un pittore, data l'altissima qualità delle due statuette e dei fastosi sostegni decorati da conchiglie, festoni floreali, putti reggicartouches.» in: *Le Casacce nell'arte e nella storia ligure* (Catalogo della mostra a cura di FAUSTA FRANCHINI GUELFI), 21 Dicembre-6 Gennaio 1975, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, p. 42; cfr anche GIANNA ROCCATAGLIATA, *Argenti genovesi*, Genova, DeFerrari editore, 1990, p. 66.

Ma l'avvenimento che caratterizza in Ovada questo scorcio di secolo è indubbiamente la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, che gli Ovadesi vollero grande ed imponente quasi a celebrare la prosperità raggiunta.

La costruzione, i cui lavori dureranno sino alla fine del secolo ed oltre (si ricordi che il secondo campanile fu costruito nel 1853), fu impresa di grande respiro e richiese l'impegno corale di tutti gli Ovadesi; così, mentre ancora era viva la testimonianza di chi aveva partecipato ai fatti, rievocava quell'evento il giovane Domenico Buffa immergendolo in un mitico alone di concordia e di comune sentire:

«Allora ne' giorni festivi, terminati appena i divini uffizii, un sacerdote pigliava il crocifisso, si avviava fuor della chiesa intuonando un inno rozzo sì, ma pure all'uopo, e dietro a lui cantando si avviava tutto il popolo, e ricchi e poveri, e uomini e donne si spargevano lungo il fiume in cerca di pietre: qua turbe di giovani trascinavano carri sovraccarichi di enormi sassi; là altri sudavano caricandone dei nuovi: era un affaticarsi universale, un animarsi a vicenda, un eccheggiare di pii canti, una festa sublime, una commovente reminiscenza di quei tempi quando sorsero le più magnifiche cattedrali d'Europa. E perché le braccia e le largizioni di tutto un popolo vi concorsero, rapidamente sorse e fu compiuta, e quelli che ne avevano gettato le fondamenta poterono entrarvi e pregare.»³⁵.

Per ottenere una maggiore speditezza dei lavori si ottenne, alla morte del parroco Gio. Guido Perrando, di non eleggerne uno nuovo e di impiegare i rilevanti proventi dei benefici parrocchiali nella nuova costruzione. A svolgere la missione pastorale per il momento furono chiamati due sacerdoti con il titolo di economi: Francesco Compalati e Francesco Antonio Prato.

È già stato detto di come si cercasse di raccogliere fondi per la costruzione della nuova Parrocchiale attraverso le più svariate iniziative e come i gesti di grande generosità venissero a volte celebrati con componimenti poetici d'occasione. Fra gli autori di questi scritti compare anche Ignazio Benedetto Buffa, che mostra così di partecipare appieno alla vita del borgo³⁶.

³⁵ DOMENICO BUFFA, *Il nuovo ospedale di Ovada*, in «Lecture di Famiglia», I, n. 41, 12 Ottobre 1842.

³⁶ PAOLO BAVAZZANO, «*Il giornale della fabbrica*» cit., pp. 45-46.

3. Ignazio Benedetto Buffa.

Nobile ed antica è la Casa Buffa.

«Di questa, pur non essendo in grado di riferire molte cose, mi è dato ricordare come sia antica in Ovada, dove al principio del sec. XV trovo memoria di due suoi membri, Negro e Leone, i quali, secondo indizi non infondati, appartenevano alla fazione ghibellina esulata, in un certo momento, volontariamente, e rientrata nel borgo [...] e in atti notarili e in catasti dello stesso secolo si vedono indicati i Buffa quali proprietari in Ovada e in Belforte, mentre appaiono imparentati con alcune nobili famiglie. Ricordo Giovanni figlio di Paganino da Ovada, che nella seconda metà dello stesso secolo sposò Margherita figlia di Giacomo Pietro Maineri di Ovada (famigliare di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano e della duchessa Bona di Savoia sua madre) e di Carenzeta Cattaneo di Genova, vedova di Filippo D'Oria signore di Mornese»³⁷,

«già nel 1599, nel più antico registro parrocchiale dei battesimi, ritroviamo segnati i Buffa. Nel 1619 essi sono presenti e firmatari nella Convenzione stipulata nella Chiesa dell'Annunziata tra la Comunità ovadese e la Repubblica di Genova con ben quattro nuclei famigliari capeggiati da Jo Christophorus, Geronimus, Gregorius et Stephanus Buffa, il che fa pensare ad un casato Buffa ovadese che comprendeva fino ad allora una ventina di componenti almeno. Non si conosce la provenienza di questa progenie anche perchè il casato Buffa lo troviamo sparso nell'Alessandrino, nel Genovesato, in Piemonte, nel Milanese e financo nell'Urbinate. Quello ch'è certo è che, nel 1500, erano già ben stanziati in Ovada, dove si distinsero per la posizione quasi sempre eminente. I Buffa ebbero diritto di Jus-patronato nella cappella a destra dell'altare maggiore nella Chiesa di San Domenico, cosa che li qualificava, in quel tempo, di censo abbastanza ragguardevole.»³⁶.

Fin qui il Pesce e il Borsari; anche negli atti rogati ad Ovada dal notaio De Ferrari Buzallino (1463-1464), recentemente editi da Emilio Podestà³⁹, si conferma la presenza dei Buffa nel borgo. Infine il Costantini lega il successo e l'affermarsi della Famiglia alle nuove professionalità richieste dalle industrie ferriere che si installarono e afferma-

³⁷ A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, in «Rivista di Storia Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria», XXIII, 1925, fasc. LVI, pp. 13 e segg.

³⁸ GINO BORSARI, *Famiglie e persone nella storia di Ovada*, Genova, Tip. Olcese, 1978, p. 31.

³⁹ E. PODESTÀ, *Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzallino (1463-1464). Storia e vita del borgo di Ovada nel secolo XV*, Ovada, Accademia Urbense, 1994. Gaspar Buffa q. Iohanis: 9c, 68, 69, 72c, 95c; Iohanes (q.) Buffa: 111c; Zanonus Buffa: 72c, 102.

rono nel sec. XVI⁴⁰.

Ignazio era dunque esponente di una fra le principali famiglie del borgo; uomo di cultura non solo letteraria, si trovava al centro di una fitta rete di rapporti sociali e di parentela che il matrimonio con Marietta Oddini, fanciulla discendente da un'altra casata ovadese ragguadevole⁴¹, aveva certamente rafforzato. Amante della poesia sin dagli anni giovanili, come ricorda un sonetto scritto in occasione del suo matrimonio:

*Pieno d'alti pensieri l'Olba, e Stura
Miro saggio Pastor; ch'or fra gli allori
Di Pindo stassi, or sceglie i più bei fiori,
Ne il volto amabil delle Ninfe ei cura.*

*Ma in sen non avrà poi l'Alma si dura,
Che al vivo balenar dei tuoi splendori,
Gentile Odina, i primi suoi rigori
Ei non cangi, e con lor voglie, e Natura:*

*Che Apollo ancor per Dafne arder si vide,
E la sua per seguir Jole diletta,
Lasciar le belle imprese il prode Alcide.*

*Del cor di Lui la palma a Te s'aspetta;
Al dolce nodo Amor propizio arride,
E Imene coi suoi Voti il giorno affretta.*⁴²

era presto divenuto il punto di riferimento della società letteraria ovadese.

Questo suo ruolo traspare con chiarezza dalla sua opera principale, *Poetiche Fantasie*⁴³, il volume manoscritto che raccoglie un'antologia di circa trecento sonetti e canzoni che rappresentano la quasi totalità della produzione poetica del Buffa a noi pervenuta. Le rime, che potremmo definire d'occasione, rappresentano quasi la metà della raccolta, sono componimenti che celebrano nozze, battesimi, monacazio-

⁴⁰ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna* cit., p. 403.

⁴¹ A.A.U., G. ODDINI, *Albero genealogico della Famiglia Oddini*, manoscritto; ID., *Breve storia della famiglia Oddini*, manoscritto.

⁴² *Nelle Nozze de' Signori J.B. e M.O.* in Ab. ANTONIO FRANCESCO MARIA PIZZORNO (fra gli Arcadi Naricide Andro), *Rime sacre, morali e serie dedicate all'Ill.mo ed Ecc.mo Signore Agostino Lomellino, q. Barth. procuratore perpetuo*, Genova, Paolo Scionico, 1768, p. 346.

⁴³ B.C.O., manoscritto cit.

ni, avvenimenti fra il pubblico e il privato delle più ragguardevoli famiglie ovadesi, ma non mancano altre dedicate ad occasioni pubbliche, fra queste numerose quelle riguardanti i sindacati dei vari Capitani Jusdicenti⁴⁴ che di anno in anno si alternavano nel reggere il capitaneato ovadese. Interessanti pure altre destinate a celebrare i quaresimalisti che riversavano dal pulpito tesori di sacra eloquenza, non disdegnando a volte gli effetti più teatrali per carpire gli applausi di un uditorio che, secondo il costume del tempo, univa alla pietà religiosa l'apprezzamento per il dire forbito e le eleganti immagini retoriche.

Certo non è da queste rime che dobbiamo attenderci tesori di ispirazione e autentico sentire ed è facile individuare gli stereotipi a cui l'Autore attinge, lo sposo: *Figlio di semidei / giovin eroe, Tante sue glorie e tante / in questo germe aduna / inclita pianta non di frondi onusta, / ma di trofei sin dall'età vetusta*⁴⁵; la sposa: *non so se ninfa, o dea, / Qual ciglio folgorante / qual labbro lusinghiero / qual puro raggio in quella fronte ardea*^{x1v}; mentre ad ogni bimbo che nasce aleggia sulla fronte il presagio *di imprese illustri e conte*⁴⁶; i capitani richiamano alla mente *l'antico stuol dei più famosi eroi* e naturalmente ciascuno è *lieto in suo cor, sicuro in volto / nell'opre e nel pensier*⁴⁸; *di giustizia e di pace alma sorgente / dell'augusto Senato immagin viva*; mentre per ogni predicatore la *chiara vena del tuo dire eletto, [...] nostro intelletto / di nuova luce e di piacere abbonda, / de' sacri accenti si soavi, e forti*⁴⁹.

A fronte di queste opere la cui modestia si commenta da sola, ne stanno altre di indubbia dignità letteraria. Tralascio le rime di argomento religioso, che si sentono ispirate da un sincero sentimento e pervase da una fede semplice e confidente, che hanno nella produzione del nostro Autore un indubbio rilievo, anche dal punto di vista quantitativo.

⁴⁴ L'elenco dei Capitani Jusdicenti in: *Statuti di Ovada del 1327*, (recensione e traduzione di GUIDO FIRPO), Ovada, Società Storica del Novese-Città di Ovada, pp. 237-240.

⁴⁵ IGNAZIO BUFFA, *Per le anzidette nozze* (Sig. Paolo Spinola e la Sig.ra Brignola), in *Poesie cit.*, p. 28.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ IGNAZIO BUFFA, *Per la nascita di un figlio del Sig. N.N.*, in *Poesie cit.*, p. 13.

⁴⁸ IGNAZIO BUFFA, *Pel sindacato del Signor Capitano d'Ovada Carlo De Franchi*, in *Poesie cit.*, p. 23.

⁴⁹ IGNAZIO BUFFA, *Pel sindacato del Signor Capitano d'Ovada Ippolito Ricci*, in *Poesie cit.*, p. 39.

Basti qui ricordare fra tutte il poemetto *Tobia*⁵⁰che, per la piena identificazione dell'Autore con il personaggio biblico, viene comunemente citato come una delle maggiori testimonianze dell'indole del Buffa, uomo religioso ma non bigotto, che ha per costume la moderazione e la pazienza e che affronta le prove della vita con grande fede, serenità e assoluta mancanza di ambizione.

Chi scrive è stato, viceversa, piacevolmente sorpreso da alcuni componimenti che risultano animati da una felice vena. Un primo gruppo, che definiremo per semplificare, di ispirazione rustica, inneggia ai piaceri semplici della vita: il buon cibo e il vino, le allegre brigate, le serate invernali accanto al fuoco. Esempi di questo genere sono la canzone *La lasagna*:

[...]
*La lasagna onor primiero
 delle mense più pregiate
 che alle amabili brigate
 si preparano in campagna.*

*Il nuov'estro in me risveglia
 un bel don di Clori amica
 sua gentil cura, e fatica
 di lasagne una cuccagna*

*Pria nel mezzo il piano desco
 Clori accoglie la farina
 quindi in essa una dozzina
 d'ova infonde, onde si bagna*

*Ben l'impasta e la dimena,
 finché unita in siem bel bello
 la distende col cannello
 e ne fa la spoglia magna.*

*Questa in quadri ripartita
 mentre bolle la caldaja
 giù le caccia monna Aglaja
 le sparpaglia e le scompiglia*

⁵⁰ IGNAZIO BUFFA, *Il Tobia*, in *Poesie cit.*, pp. 127-223.

*Cotte in piatto badiale
poi le stende ad una ad una
le condisce e sovra ognuna
il formaggio vuol che piagna*

*Sotto l'ombra d'una pianta
sia la tavola imbandita
di vivanda si squisita
presso a limpida vivagna*

*Stian nell'onda cristallina
le bottiglie mezze ascose
fresche fresche rugiadose
di Borgogna e di Sciampagna
[...]
Se il suo dritto e il suo rovescio
ogni cosa ha in questo mondo
sol nol trovi e gira a tondo
nella semplice lasagna.⁵¹*

e il sonetto *Scherzo in tempo nevoso al Sig.r D.N.N.* (Domenico Niccolò Pizzorni):

*Tacita scende l'aggirevol fiocca
E in ogni buca in ogni usciol si ficca,
Dall'Aquilone un vento fier si spicca,
Che tutto agghiaccia ovunque passa e tocca.*

*Non val che naso si ricopra o bocca
Nel mantel, cui la neve indi si appicca,
Che pur fin negli orecchi la rificca
Il vento, e dentro gli occhi anco trabocca.*

*Or che farem Pizzorni? Al fuocolaio
Starem fole a udir di vecchierelle
Che pelano la rocca e l'arcolaio?*

*No per mia fé, ma tra le Dee sorelle
Cantiam di Pindo, e soffi pur Rovaio,
Vuotando delle fiasche a crepabelle.⁵²*

⁵¹ IGNAZIO BUFFA, *Della polenta e della lasagna* cit., pp. 11-14.

Esiste poi un secondo gruppo di composizioni, di argomento più mondano, che ben rappresentano la galanteria del gusto rococò. Ricordo *A Irene, mentre lavora un velo nero a foggia di Antoillage*:

[...]
*Via lo ripiglia, e adatta
 legger sul biondo crine,
 del ciglio sul confine
 poi lascialo cader,*

*ma le due luci oh Dio,
 le due luci serene
 ah non ricopra, Irene,
 nemico al mio piacer;*

*virtù sublime il cielo
 nelle tue mani ascose,
 Irene mia, quai cose
 belle non sai tu far?*

*Ma di tua man gentile
 l'opra più cara è quella,
 che a renderti più bella
 sa il tuo bel viso ornarliii*

Di sapore catulliano il *Lamento di Fille* che narra della triste fine, fra le fauci di un gatto birbone, di una tortorella *Che tutto era il mio amor / che tutto era il tesor / Di questo core*:

[...]
*Baci da me chiedea,
 E baci mi porgea
 Spesso del velo ancor
 Mordeami il lembo*

*Talor predea diletto
 Sul crin beccarmi i fior
 Dono del mio Pastor
 Di Tirsi mio*

⁵² IGNAZIO BUFFA, *Scherzo in tempo nevosio al Sig.r D.N.N.* (Domenico Niccolò Pizzorni), in *Poetiche Fantasie* cit., p. 191.

⁵³ IGNAZIO BUFFA, *A Irene, mentre lavora un velo nero a foggia di Antoillage*, in *Poesie* cit., pp. 10-12.

*Diceale allor, che fai
Briccona, ah tu non sai
Quanto sia caro a me
Quel serto, oh Dio?*

Divertente e anti convenzionale la chiusa:

[...]
*Ma ne vo' far vendetta,
Tel giuro, o Gatto, affè,
Avrai da far con me
Bestiaccia ingorda*

*Il pelo vo' strapparti,
Il naso lacerarti,
E mentre griderai,
Farò la sorda⁵⁴.*

Altrettanto aggraziata, e forse più ricca di ambizioni letterarie, l'ode *Il cappellino rapito*, dedicata *Alla Nobilissima Signora Teresa Pinello Contessa di Tagliolo*, nella quale il Buffa mette in versi l'incidente capitato alla "illustre" dama e ad alcuni suoi compagni, i quali, al ritorno da una gita nelle campagne, furono colti da un improvviso acquazzone misto ad un forte vento, che si rese autore del misfatto narrato. L'episodio era intervenuto ad interrompere la monotonia della vita di villeggiatura e sicuramente aveva offerto l'occasione per racconti e scherzi.

Nell'opera, il Buffa dapprima descrive l'abbattersi della tempesta sulla comitiva, che trova un insufficiente riparo sotto la tettoia della *Cappelletta del Ponte*, poi trasfigura il fatto, impreziosendolo con l'uso di richiami mitologici e immaginando che la stessa Venere, gelosa del vezzo- so copricapo, abbia ordinato al vento di impadronirsene:

[...]
*Che fanno or Tirsi, e Niso,
E Clori in manto serico
Col biondo crin diviso
Sotto un bizzarro, e sferico
Di nastri ornato Cappellin gentil?*

⁵⁴ IGNAZIO BUFFA, *Lamento di Fille*, in *Poesie cit.*, pp. 33-36.

Ah che la Cipria Dea
Con occhio acceso, ed invido
Quel cappellin vedea,
E dice al fido Borea,
Va, lo rapisci, o sei codardo, e vil

Clori il maligno gioco
Scaltra vorria deludere,
Ma il turbamento, il loco
Fan, che non sa risolvere,
E tutti sveglia quanti spirti ha in sen;

Alfin dice: Pastori,
Meco ciascuno involisi
A questi argenti orrori,
E in così dir precipita
La fuga, e scioglie al piè leggero il fren,

Corre tra l'aer cieco,
Che pur di lampi accendesi,
Mentre ripete l'Eco
L'alta armonia dei fulmini,
E rompe l'onda e vince il grandinar;

Ma Borea attento slaccia
Del Cappellino il roseo
Nastro, e crudel lo caccia
Con soffio maestrevole
Nella corrente, e lo spedisce al mar.
 [...]

Rise dall'alto allora
Paga la bella Venere,
E al riso, che innamora
Il fosco ciel serenasi,
Si placa il vento, e 'l nembo rio spari⁵⁵.

Va notato come il periodo della villeggiatura, da giugno a fine settembre, con la presenza in zona delle nobili famiglie genovesi, coincidesse per gli Ovadesi con la stagione mondana. Infatti, come dice il

⁵⁵ IGNAZIO BUFFA, *Il Cappellino rapito. Alla Nobilissima Signora Teresa Pinello Contessa di Tagliolo*, in *Poesie cit.*, pp. 17-22

Goldoni, «i villeggianti portano seco loro in campagna la pompa e il tumulto delle città»⁵⁶: balli, scampagnate, cacce, passeggiate, giochi amorosi, feste cam- pagnole, recite, giochi all'aperto, tutto doveva servire a rompere la quieta monotonia dei mesi afosi, secondo uno schema che l'autore veneziano ha ben rappresentato. Non dobbiamo quindi stupirci che il nostro Autore at- tinga a questi fatti lasciandoci così una preziosa testimonianza di costume.

È questo il caso delle ottave di *Per festa di ballo*, che raccontano di una sontuosa festa da ballo destinata a rimanere a lungo memorabile, e hanno al loro centro sempre la nobile signora di Tagliolo, affiancata, in questa vicenda, dalla gentildonna Marina Maineri.

Ignazio, dopo aver reso omaggio alle due dame ospiti, elogia la loro generosità ben conosciuta nell'Ovadese:

[...]
*E più d'ogn'altro il giovanil drappello
 Per prova il sa, cui suo favor comparte
 Quel nobil genio, che si puro e bello
 Su voi saggia fermò Natura ed arte
 Quindi nel vostro signoril Castello
 Di gentilezza albergo e non di Marte
 Per lui teatro di festevol danza
 Da voi s'appresta, e già la notte avanza*

*Splendono intorno accese faci, e folto
 Ordin brilla di pendole lumiere,
 Che d'ampia sala da sublime volto
 Scendono ad abbagliar l'occhio e il pensiero.
 Sovra dorato palco ecco raccolto
 Musico stuol, che in nuove alte maniere,
 Dando fiato alle trombe, e oprando l'arco,
 Apre alla danza armonioso il varco.*

[...]

Dopo aver invocata Castalia musa della danza, il Buffa descrive l'arrivo delle carrozze da cui scendono le giovani invitate accompagnate dai loro cavalier serventi:

[...]
Clori è la prima dalle nere chiome

⁵⁶ CARLO GOLDONI, *L'autore a chi legge*, in *Le smanie per la villeggiatura*, in *Opere, con appendice del teatro comico nel Settecento* (a cura di FILIPPO ZAMPIERI), Ricciardi, Milano-Napoli, 1964, p. 671

*Candida il manto, quinci l'altra è Fille,
Siegue la terza che Nerina ha nome
Bionda la chioma e nere le pupille
Nice vien poscia tutta bella come
fresco vivace fior, scende Amarille
Scende Aglauro, Amaranta, Ilide, Alfea
Tirinda, Fiordiligi, e Crinatea*

*Dal pronto e attento suo fedel ciascuna
Viene introdotta nelle soglie altere,
Dove delle due illustri ospiti ognuna,
L'accoglie con cortesi alme maniere,
Nella gran sala, dove non imbruna
Per notte il giorno pongonsi a sedere,
Sinché all'invito di gentil pastore
Muovono il piede in regolato errore*

*Chi ballar vuol il grave minùè
In aria d'eroismo e maestà,
Chi più veloce e più spedito il pie'
La controdanza che posa non ha,
Chi corre in giro, e gode dietro sè
Condur la Ninfa, che saltando va
Questa l'Inglese vuol quella Sanclò
Io vo la corsa, il Santimbarca io vo*

*Ma di mia musa l'arsa bocca intanto
Chiede un gelato amabile sorbetto
Per proseguir l'incominciato canto
Con più di lena, e con maggior diletto,
L'acceso udito tanto chiede, e tanto
Di queste Ninfe l'affannato petto.
Già ci si reca. Oh come ridir possi
La gran copia di questi e bianchi e rossi*

*Recasi pure in ciotola chinese
La delicata e tenera pappina,
Recasi la fumante genovese
cioccolatte pel gusto sopraffina:
Questa poiché nel ghiaccio la rapprese*

*Esperta industrie man pur si destina
A ristorar dell'alme ninfe il seno
Ansanti ancora e sol di fiamme pieno.*

[...]

Alla ripresa delle danze, un episodio desta l'ilarità generale. A farne le spese è un giovane che, durante il ballo, ignaro della musica, dimentico di tutto e di tutti, fissa con sguardo adorante e imbambolato la sua bella, mentre si muove goffamente. Ma, ormai, è l'alba e la festa volge al termine:

[...]

*Sorge intanto l'Aurora, e curiosa
S'affretta per mirar si nobil festa,
Tacita al gran palaggio, e mezza ascosa
S'appressa, ma già fassi manifesta,
Apronsi l'alte porte, Ella qual rosa
Tinge a vermiglio il viso, e non s'arresta:
La saluta ciascun nunzia del giorno,
E poi fa lieto a sua magion ritorno⁵⁷.*

Né mancano le giovani spregiudicate che, con i loro atteggiamenti, generano un certo scalpore e forniscono argomento alle pettegole del tempo. Il Buffa nel sonetto: *Nice, che cavalca vestita da uomo*, avvolge tutto in un'aura galante:

*Passa un leggiadro Cavalier, sul volto
Gli ride il fior di giovinezza, altero
Intorno volge occhio brillante, e nero,
Il biondo crin sugli omeri disciolto:*

*Ve', come saldo in sull'arcione accolto
Regge con arte il fervido destriero!
Alle tremule piume ei par Guerriero
Signoril mostra a far di sè rivolto;*

*Tu, che 'l precorri, e sembri agli atti Amore
Dimmi, chi fia costui? ... Ma superbetto
Mi guardi, e passi sogghignando, e taci*

⁵⁷IGNAZIO BUFFA, *Per festa di ballo in ****, alla nobil.ma Sig.ra N.N. e Sig.ra N.N., in *Poetiche Fantasie*, cit., pp. 180-186; il luogo è Tagliolo e le signore del titolo sono la contessa Teresa Pinello e la nobildonna Marina Maineri.

*Ah taci pur, che que' begli occhi al core
E que' modi vezzosi e si vivaci
Gridan, che Nice è il cavaliere eletto*⁵⁸.

A confermare quanto abbiamo già detto sulla villeggiatura e sui suoi svaghi come fonte ispiratrice abbiamo, infine, un'operetta manoscritta: *Divertimento Autunnale in Grillano*⁵⁹, il cui autore, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Silvio Olbanita, è, ancora una volta, il nostro Ignazio Benedetto.

«Correva la bella e dilettevole stagione d'Autunno quando nell'amenissima Valle di Grillano, che cinta all'intorno di più vaghe colline, ed irrigata nel mezzo da un pescoso ruscello, le cui verdi rive sparte son tutte di foltissime piante, non lungi dal fiume Olba ...»⁶⁰ giungono sei ninfe e altrettanti giovani pastori. Inizia così il racconto, che per più giorni seguirà gli svaghi di questa colonia arcadica che usa celebrare le proprie passeggiate ristoratrici, i robusti desinari, le buone bevute, le cacce avventurose, i galanti conversari e i balli campestri con sonetti, canzoni, ditirambi e anacreontiche. Non manca neppure, secondo il costume del tempo, un piz-zico di esotico, che viene fornito dall'incontro con un romito che narra della sua prigionia, in gioventù, nella terra dei pirati barbareschi⁶¹.

In queste pagine ricompaiono alcune delle poesie già da noi incontrate nell'opera principale di Ignazio Benedetto, che sembrano acquistare però, inserite nel racconto, una spontaneità d'invenzione e un garbo delicato prima mancanti:

*Quelle due nere
pupille altere,
vaghe pupille
della mia Fille,
dimmi o Cupido
son forse il nido
dove dimori*

⁵⁸ IGNAZIO BUFFA, *Nice che cavalca vestita da uomo*, in *Poesie cit.*, p. 25.

⁵⁹ B.C.O., SILVIO OLBANITA (ma Ignazio Benedetto Buffa), *Divertimento autunnale in Grillano* (manoscritto).

⁶⁰ *Ibidem*, le pagine non sono numerate, ma si tratta della prima dopo il frontespizio.

⁶¹ *Ibidem*, p. 45 e segg.

*co' tuoi minori
sì ricciolelli
biondi fratelli*

*Quelle due ciglia,
che meraviglia,
e in un diletto
dettami in petto
ciglia serene
d'amor ripiene,
dimmi son l'arco
onde tu al varco
i cuori aspetti
e li saetti?*

*E quei vaganti
ori brillanti
raggi, che incendono
ovunque scendono
da due begli occhi,
son quei che scocchi
dardi, che il core
empion d'ardore,
dardi pungenti
fulmini ardenti?*

*Sai forse i lacci,
onde tu allacci
mill'alme, e mille
quelli di Fille
biondi capelli
che i pronti e snelli
Zeffiri spargono
e li cospargono
al bianco adorno
collo d'intorno?*

*Ah, non rispondi,
e ti nascondi
fra i bei cinabri*

*de' suoi due labbri,
e quivi assiso
disciogli un riso.
Ma ben t'intendo,
ben io comprendo,
che solo in quelle
nere fiammelle,
nelle due ciglia,
nella famiglia
de' raggi belli,
e ne' capelli
hai l'arme e il nido
gentil Cupido⁶².*

Più nuovo questo brindisi galante:

*S'io miro come splende e come brilla
in questo lucidissimo bicchiere
gentilissima ninfa, il buon vin nero
parmi degli occhi vostri la pupilla.*

*Se dolce in sulla lingua mi distilla
e corre al sen volubile e leggero
parmi del raggio, che dei cor l'impero
prende, e in quelle due luci ognor scintilla*

*Giunto nel sen, se di vivace ardore
la mente mi riscalda e gli occhi e il viso,
e tutto m'empie d'allegrezza il core*

*Parmi quel bel piacer, che d'improvviso
nasce in me allor, che come fresco fiore
spunta dai labbri vostri un vago riso⁶³.*

Molti altri potrebbero essere gli esempi del gusto letterario dell'opera di Ignazio Benedetto e degli accademici dell' "Urbense", ma il fine, che ci siamo proposti di raggiungere attraverso la nostra ricerca, non si ferma all'opera letteraria degli arcadi ovadesi. La nostra indagine, infat-

⁶² *Ibidem*, p. 27.

⁶³ *Ibidem*, p. 34.

ti, cerca anche di stabilire se nella società ovadese del tempo si fosse formato un clima culturale favorevole alla diffusione e alla penetrazione nel borgo di quelle idee di rinnovamento che agitavano la società nella seconda metà del secolo XVIII e se la colonia arcadica ovadese ne sia stato il veicolo.

4. L'Accademia Urbense.

Ritornando alle poesie d'occasione del Buffa, come abbiamo già avuto occasione di dire, si nota che nelle dedicatorie sono presenti pressoché tutte le più importanti famiglie ovadesi e dei feudatari dei paesi vicini. L'opera ci rivela anche i membri della società letteraria che si stringevano attorno a lui ed avevano nel marchese di Silvano, Alessandro Botta-Adorno⁶⁴, un nobile protettore: i fratelli abati Niccolò⁶⁵ e Francesco Pizzorno⁶⁶, il padre scolopio Dionigi Buffa⁶⁷, il

⁶⁴ Scrive il Buffa: «Questo è il Silvano colle, ove presente / Veggo l'Adorno Eroe, cui fan corona / L'alme Suore di Pindo, e 'l Dio lucente, / Quivi dei suoi favor grato ragiona / Pensier in me, che riverente umile / a dir del suo gran cor forte mi sprona, / Ma perché a tanto oggetto, e si gentile / Non giunge il volo di mia bassa rima, / Rivolgerò ad altra parte e canto e stile / E te, che al grand'Eroe sei tanto in stima. Il Buffa prosegue parlando dell'Abate Girolamo Cerruti, poeta dell'Accademia degli "Affidati" di Pavia: IGNAZIO BUFFA, *Proemio ad una raccolta di rime d'Autori Genovesi già fatta dall'Autore*, in *Poesie cit.*, pp. 121-126.

⁶⁵ Era il Niccolò Pizzorni l'amico del cuore del nostro Autore, di lui Egli scrive: *Il Pizzorni gentil, che ognor co' suoi / Saggi accenti Olba, e Stura orna, e rischiarà, / Ah nol divida il Cielo unqua da nui! / Con lui non fu de' suoi bei doni avara / Natura, e degli con sembianza lieta / Gran core, anima grande, e mente chiara, / Ei poggiando in Parnaso all'alta meta / Giunse, che a pochi il Ciel largo destina / "Onorate l'altissimo Poeta". IGNAZIO BUFFA, *Proemio ad una raccolta di rime d'Autori Genovesi già fatta dall'Autore*, in *Poesie cit.*, pp. 121-126. Sull'opera del Niccolò, altre volte citato come Nicola Pizzorni, cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta cit.*; ID., *Luigi Maineri e Giovanni Battista Maria Pizzorno*, in «Giornale Storico Letterario della Liguria», III, 1927, pp. 151-153; per le opere del Pizzorni si veda inoltre NICOLA PIZZORNI, *Saggio di poesie dell'Abate Nicola Pizzorni Genovese*, in IGNAZIO BUFFA, *Poesie cit.*, pp. 225-250. Sulla famiglia Pizzorni MASSIMO CALISSANO - FRANCO PAOLO OLIVIERI, *Le famiglie della Valle Stura. Note araldiche, onomastiche e storiche sui cognomi dei comuni di Campo Ligure, Masone e Rossiglione documentate dal Medioevo all'Impero Napoleonico, corredate da 64 stemmi a colori*, Campo Ligure, Sottocomitato della Croce Rossa Italiana, 1991.*

⁶⁶ «Or qual del tuo German rara, e divina / Mente nei carmi impressa io non ravviso, / Come il fonte dall'onda cristallina! / Ne sol parmi veder l'anima, ma il viso / Sempre aperto, e giulivo, e i motti udire / Sparsi di lieto sale, e amabil riso; / O

Canonico Dania⁶⁸, l'avvocato Eugenio Nervi con i figli. A proposito dei quali, il 27 marzo 1779, il giornale genovese «Avvisi» riportava:

Nell'adunanza di Domenica 11 del corrente, tenuta dagli Arcadi di questa Colonia Ligustica... seguì l'acclamazione in pastore arcade, col nome di Astreo, del Ser.^{mo} Giacomo Brignole Doge della Ser.^{ma} Repubblica... furono poscia annoverati fra gli arcadi, essendo preceduto l'esame di alcuni poetici loro componimenti... i signori Gio Antonio e Domenico fratelli Nervi, figli di questo

Naricide, quando il mio desire / Appagherò di qui vederti, e intento / Pender dalla tua bocca, e insiem stupire» in IGNAZIO BUFFA, *Proemio ad una raccolta* cit.; inoltre cfr. LUIGI GRILLO, *Abbozzo di un calendario storico della Liguria*, Genova, Ferrando, 1846, p. 96; ALESSANDRO POLA, *L'Abate Antonio Maria Pizzorno poeta arcade*, in «URBS», II, 1989, pp. 70-72.

⁶⁷ «*Ma novo oggetto a me di bel contento / Porgon le forti rime di Drianteo / Pastor del nostro sangue alto ornamento; / Del Calasanzio ei già campion si feo, / E pieno or d'eloquenza il labbro, e il petto / Chiaro splendore in Ligure Liceo, / Oh qual vena d'ingegno alto, e perfetto / Scorre ne suoi gran carmi, oh quale in loro / Estro perturbator veggo ristretto! / Degno egli è ben dell'immortale alloro.*» in IGNAZIO BUFFA, *Proemio ad una raccolta* cit. Nel volume del Buffa sono contenute due poesie di Padre Dionigi Buffa: (IGNAZIO BUFFA, *Poesie* cit., pp. 251-252).

⁶⁸ Angelo Vincenzo Dania nacque ad Ovada il 13 settembre 1744, entrato nell'Ordine Domenicano compì gli studi a Bologna. Nel 1775 lo ritroviamo a Genova dottore del Collegio Teologico di San Tommaso; nel 1782 è vicario generale del S. Uffizio, carica che manterrà sino al '97. Uomo di vasta cultura, membro dell'Accademia degli Industriosi, si guadagnò ben presto buona fama come predicatore ed oratore efficace. Mantenne rapporti stretti anche se ambigui, sotto il profilo ideologico, con la combattiva pattuglia dei giansenisti liguri, anche se, come ha scritto il Codignola: «deve essere ritenuto piuttosto un regalista e un gallicano, con velleità di opposizione al gesuitismo». Ma a sminuire le sue doti non va nascosto il suo costante atteggiamento opportunistico che lo fece sempre corrivo al potere dominante. In buoni rapporti con gli uomini della Repubblica Ligure, nel 1802 fu proposto come vescovo alla sede vacante di Albenga. Nella nuova dignità dispiegò grande zelo pastorale visitando più volte tutte le parrocchie della sua diocesi. Annessa la Liguria alla Francia, accentuò la sua compiacenza verso il potere politico, celebre rimase il suo inno in onore di San Napoleone, pieno dei più smaccati elogi per l'Imperatore. Alla caduta del Bonaparte accolse sulla via del ritorno Pio VII, incontro che gli consentì di iniziare un riavvicinamento alla curia papale, percorso che si concluse con un'umiliante ritrattazione. Nel 1815 dichiarò opera di Dio l'aggregazione della Liguria al Regno di Sardegna e fu prodigo di elogi per il Generale Conte Thaon di Revel governatore designato dal Savoia. Morì nel 1818, ad Albenga, di febbre intermittente. Sulla figura del Dania cfr. LUIGI GRILLO, *Angelo Vincenzo Dania*, in *Elogio dei Liguri illustri, seconda appendice ai tre volumi della raccolta*, Comune di Genova, 1976; si veda anche per la bibliografia G. ASSERETO, *Dania Angelo Vincenzo*, in D.B.I., ad vocem.

Signor avvocato Eugenio ⁶⁹.

Anche il Buffa, come lo Spotorno ricorda, era stato ascritto fra gli arcadi liguri col nome di Fiorito⁷⁰ e certamente di analoga situazione godevano sia l'abate Niccolò Giovanni Battista Maria Pizzorno, che il Pesce definisce «letterato amico di letterati», sia il già ricordato fratello suo Francesco. Uomo di cultura era pure il Dania⁷¹, che diventerà poi Vesco-vo di Albenga e Barone dell'Impero.

La produzione poetica dell'Autore ovadese, così come quanto ci è noto dell'opera dei compagni, ci mostra un mondo culturale indubbiamente ben lontano dall'affrontare i temi che in quel momento dibattevano i ceti intellettuali più avvertiti e tuttavia attento alle notizie del mondo⁷², che giungono nel borgo più celermente di quanto saremmo portati a pensare. L'influenza della cultura francese, presente in questo secolo in ogni uomo di lettere, è documentata nel caso del Buffa da una traduzione dell'*Ifigenia in Aulide*⁷³ e dalla trascrizione di suo pugno della versione fatta dal Frugoni della tragedia *Radamanto e Zenobia*,

⁶⁹ Giornale «Avvisi», Genova, 27 marzo 1779.

⁷⁰ IGNAZIO BUFFA, *Essendo l'Autore aggregato all'Accademia Ligustica col nome di Fiorito. Al Sig. Francesco Giacometti Segretario perpetuo della medesima detto Sincero*, in *Poesie cit.*, pp. 108-109.

⁷¹ Ricordiamo fra le opere del Dania: *Orazione panegirica in lode di S. Gregorio il Grande*, Frascati, 1796; *Epistola pastoralis ad clerum et populum Albenganensem*; *Orazioni e discorsi del p. Maestro Angelo Vincenzo Dania de' Predicatori ...*, Genova, 1815; e il più celebre: *Lezioni scritturali storico-critico-morali sul I e II libro dei Macabei*, Genova, 1821.

⁷² Per un inquadramento generale del periodo in campo letterario cfr. A. BENISCELLI, *Le fantasie della ragione. Idee di riforma e suggestioni letterarie nel Settecento*, Genova, Marietti, 1990; F. Toso, *Letteratura genovese e ligure. Settecento Ottocento*, Genova, Marietti, 1990; A. BENISCELLI, *Il Settecento letterario*, in *La letteratura ligure, La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova, Costa & Nolan, 1992, part. II, pp. 227-296. Per l'Accademia Urbense cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese cit.*; ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense cit.*; ANTONELLA FERRARIS, *L'Arcadia in Ovada cit.*; ALESSANDRO POLA, *L'Abate Antonio Maria Pizzorno cit.*

⁷³ B.C.O., sulla copertina: *Versi di Ignazio Benedetto Buffa*, all'interno sul frontespizio: *Radamisto e Zenobia, Tragedia del Sig. di Crebillon portata dal verso francese in Italiano dall'Abb. Carlo Frugoni*, manoscritto; *Ibidem, Ifigenia in Aulide tragedia portata dal francese per me I.B.B.*, manoscritto. Aggiungiamo che presso la Biblioteca Civica di Ovada sono conservati numerosi volumi provenienti dalla biblioteca della famiglia Buffa, fra questi siglati con le iniziali I.B.B. (Ignazio Benedetto Buffa) alcuni sono in francese.

ambidue opere di Prosper Jolyot de Crébillon⁷⁴ In mancanza di carteggi, pur essendo ben lontani dal poter affermare qualcosa di certo e definitivo, un sommario spoglio della biblioteca Parrocchiale, ricca di testi muratoriani, ci consente di affermare che i temi fondamentali del riformismo settecentesco erano noti e seguiti nel borgo ovadese⁷⁵. Ma l'indagine sui libri della Famiglia Buffa, depositati presso la Civica Biblioteca, si rivela ancor più proficua. Fra di essi notiamo, recante sul frontespizio la sigla I.B.B., che ne stabilisce l'appartenenza al nostro Autore, la presenza della traduzione italiana dell'opera di Pedro Rodriguez de Campomanes: *Tratado de la regalia de amortizaciòn*, che, come è noto, affronta il problema della manomorta ecclesiastica. Il volume attesta quindi il personale interesse dell'Ovadese per uno dei temi classici del riformismo settecentesco italiano⁷⁶. Inoltre, va ricordata la presenza a Rocca Grimalda, durante le vacanze estive, di uno scienziato come Carlo Barletti⁷⁷, frequentatore del salotto pavese e del

⁷⁴ Prosper Jolyot de Crébillon (Digione 1674 - Parigi 1762) drammaturgo. Autore di tragedie truculente e complicate, con *Rhadamiste et Zénobie* conquistò i favori del pubblico, registrando poi un vero trionfo con *Pyrrhus*, tanto da venir considerato il terzo tragico di Francia dopo Corneille e Racine. Violente polemiche lo opposero a Voltaire.

⁷⁵ Della presenza nella biblioteca parrocchiale dei principali testi del riformismo settecentesco ed in particolare delle opere muratoriane abbiamo già scritto, cfr A. LAGUZZI, *La Biblioteca*, in *La Parrocchiale* cit., pp. 63-67. Sull'influenza del Muratori nel dibattito riformista del Settecento si veda FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria* cit.

⁷⁶ PEDRO RODRIGUEZ CAMPOMANES, *Trattato della Regalia d'Ammortizzazione nel quale si dimostra, seguendo la azione delle diverse età fin dal nascimento della Chiesa, in tutti i secoli e Paesi Cattolici, l'uso costante dell'autorità civile nell'impedire le illimitate alienazioni di beni stabili a Chiese e Comunità e altre Manimorte*, in Venezia per Vincenzo Ricci, 1767; il volume costa di due parti. Esiste poi un secondo volume che contiene la terza parte, anch'esso siglato I.B.B.: PEDRO RODRIGUEZ CAMPOMANES, *Sommario del progetto pendente nel Consiglio Pieno per ordine di S.M. Cattolica sopra il metter limite alle manimorte per ulteriori acquisti d'effetti stabili e diritti incorporati. Serve di continuazione al trattato della Regalia d'Ammortizzazione e ne forma la III parte*, in Venezia per Vincenzo Ricci, 1767. Sull'influenza che l'opera del Campomanes esercitò nel dibattito riformatore si veda FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, Vol. III, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino, 1976.

⁷⁷ Su Padre Carlo Barletti si veda: VINCENZO CAPPELLETTI, *Barletti Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, Roma, 1966, pp. 401-405; ANTONELLA BONATO, *Gli Studi elettrici nel '700: Padre Carlo Battista Barletti*, in «Archivium Scholarum Piarum», Roma, Annus V, n. 9, pp. 147-184; ALESSANDRO LAGUZZI, *Un Fisico del '700, Carlo Barletti di Roccagrimalda*, in «URBS», Gennaio 1987; Marzo 1987. ID., *Un Fisico del '700: Carlo Baretto (ma Barletti)*, in «La provincia di Alessandria», Anno XXXIV, Aprile-Giugno '87, pp. 91-98; in particolare sui rap

castello di Silvano d'Orba dei marchesi Botta-Adorno⁷⁸. Padre Carlo era amico e corrispondente di Vincenzo Malacarne⁷⁹, naturalista e anatomico (celebre il caso del “*Fatuo di Morzasco*”, che dette il via alla sua corrispondenza con il ginevrino Charles Bonnet⁸⁰), cultore di storia, in quegli anni protomedico delle Terme di Acqui, autore di diverse opere di argomento storico sull'Acquese, ma che in varie occasioni si occupò pure dei nostri luoghi⁸¹. Il coincidere di questi fatti, unito alle sicure

porti fra Alessandro Volta e Carlo Barletti cfr. ALESSANDRO LAGUZZI, *I Primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia ed i Suoi rapporti con il Volta*, in «Ricerche» Bollettino degli Scolopi Italiani, 1989, n. 25, pp. 36-62; sull'apporto dato dal B. alla diffusione della nuova chimica cfr. ALESSANDRO LAGUZZI, «Saggio analitico del calore, ovvero principi di Termologia» Carlo Barletti e la nuova chimica di Lavoisier, in «Ricerche», 1990, n. 28, pp. 53-88; ALESSANDRO LAGUZZI, *Carlo Barletti e le «Encyclopédies»*, in «Studi Storici», 1992, n.4, pp. 833-862; ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, Fisico del '700 e patriota repubblicano*, Ovada, Accademia Urbense, 1994; ALESSANDRO LAGUZZI, *Il carteggio fra Carlo Barletti e Giacomo Filippo Durazzo*, in Storia dei Genovesi, Atti del Centro Internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Vol. XII, Genova, 1994; ALESSANDRO LAGUZZI, *Il carteggio Barletti Canterzani*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII, 1994, pp. 173-207; per l'apporto dato dal Carlo Barletti alla nascita della Società Italiana di Scienze detta dei XL cfr. G. PENSO, *Scienziati italiani e unità d'Italia*, Roma, Bardi, 1978; CALOGERO FARINELLA, *L'Accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, Franco Angeli, 1993, in particolare la parte seconda.

⁷⁸ Sull'ambiente delle accademie letterarie pavese cfr. A. CORBELLINI, *Ninfe e pastori sotto l'insegna dello stellino*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1909, pp. 182-268; 1910, pp. 169-200; pp. 391-504; 1911, pp. 85-140; pp. 249-305; si veda anche BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA, *Fondi Ticinesi, Alle voci Comi, Capsomi, Robolini*.

⁷⁹ VINCENZO GAETANO MALACARNE, *Memorie storiche intorno alla vita e alle opere di Michele Vincenzo Malacarne da Saluzzo anatomico chirurgo, raccolte da suo figlio*, Padova, Tipografia del Seminario, 1819. La più aggiornata bibliografia sul Malacarne è riportata da GIUSEPPE ONGARO, *Les apports de Vincenzo Malacarne (1744-1816) à la tératologie*, in «Verhandlungen des XX Internationalen Kongresses für Geschichte der Medizin, Berlin, 23-27 August 1966», Hildesheim, 1968, pp. 186-194; sull'amicizia fra Barletti e Malacarne si veda ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, Fisico del '700 e patriota repubblicano* cit., pp. 196-199; va ricordata anche una lettera del Barletti al Malacarne scritta da Silvano Adorno - oggi Silvano d'Orba -, cfr: P. LEODEGARIO PICANYOL, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio con i grandi scienziati* cit., p. 266.

⁸⁰ LUIGI BELLONI, *Charles Bonnet e Vincenzo Malacarne sul cervelletto quale sede dell'anima e sull'impressione basilare del cranio nel cretinismo*, in «Physis», XIX, 1977, pp. 111-160.

⁸¹ VINCENZO MALACARNE, *Trattato delle regie terme aquesi*, Torino, Briolo, 1778; ID., *Dei Liguri statellati, lezioni accademiche tre*, in *Ozi Letterari*, Torino, Stamperia Reale, 1787, vol. II, pp. 85-264; ID., *Della città e degli antichi abitatori d'Acqui*, .

competenze matematico-scientifiche dell'Abate Niccolò Pizzorni⁸², ci induce a pensare che anche echi della rivoluzione scientifica in corso potessero giungere agli Ovadesi.

Vincenzo Ferrone giudica che il debutto della nuova scienza presso il grande pubblico avvenne in Italia nel 1783 con l' "endemica" diffusione della pallomania⁸³. E' un fatto che il Buffa, scomparso ne '84 a 47 anni, in una delle sue ultime composizioni, celebra il pallone aerostatico inventato dai fratelli Montgolfier. Si tratta di una "canzonetta" dedicata ad Irene, che recita così:

*Or non più solo ai vati
co' lor pensieri ardenti
su per la via dei venti
concesso è il camminar
Di favolose penne
l'invitto tergo armati
nò non andran coi Fati
più soli a ragionar*

*Udisti, amica Irene
Là sulla Senna illustre
Qual macchinetta industrie
Poc'anzi s'inventò
che maestosa in alto
s'alza per l'aure a volo
e seco trae dal suolo
L'autor che la firmò*

*Di sferica figura
Un lieve globo è questo
Di molle seta intesto
gonfio d'igneo vapor*

lezioni accademiche 7, Torino, 1787; ID., *Corografia geogico-iatica d'Aqui*, parte III, Torino, Briolo, 1789

⁸² Cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese* cit., p.10.

⁸³ Che l'entusiasmo per le imprese aerostatiche fosse diventato la malattia del momento è testimoniato da articoli e pubblicazioni, valga per tutti l'almanacco «I palloni volanti Almanacco dell'anno 1784» pubblicato in Milano dai fratelli Pirola; cfr. VINCENZO FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Bari, Laterza, 1989.

*A cui per funi stretto
 stà navicello unito
 Ove nocchiero ardito
 s'asside e vola ancor.*

*Tu ridi? e pur la Fama
 cui spesso il ver non piace
 Or fatta è sì verace
 che vano è il dubitar
 Si vola o bella Irene
 E l'uomo or sa fastoso
 come sul mar ondoso
 Per l'aura a navigar*

*Il popol che l'ammira
 Appena agli occhi crede
 Ne sa se quel che vede
 Inganni o mostri il ver
 E gli augelletti stessi
 Volano al globo adorno
 Meravigliando intorno
 Pel liquido sentier*

*Tu mi deridi ancora
 Eppur vedrai tra poco
 se questo è puro gioco
 di caldo immaginar;
 Vo che tu stessa il vedi,
 Anzi che con tue dita
 sia quella spoglia ordita
 che il globo ha da formar*

*Allor n'andrai famosa
 Mongolfierina bella
 Se la tua man fia quella
 che un tal lavoro ordì
 E spero ai giorni estivi
 che andrem volando, Irene,
 Le fresche aure serene*

A respirar così.

*O quante cose o quante
 Ignote al mondo antico
 il nuovo ordigno amico
 promette di svelar
 Chi sa, chi sa che un giorno
 (o amabile fortuna)
 al mondo della luna
 non s'abbia ad approdar*

*Basta... La mano all'opra
 Tu poni Irene mia
 D'unir tua cura sia
 coll'ago il bel lavor
 Io col poter dei vati
 farò il tuo nome intanto
 sull'ali al dolce canto
 volar pien di splendor⁸⁴.*

Quanta differenza fra la trattazione dell'argomento fatta dal nostro Ignazio e quella proposta dal Monti⁸⁵ con l'esaltazione delle *magnifiche sorti e progressive* dell'umanità!

La canzone, pure piacevole e non priva di un certo garbo, sembra confermare il giudizio di disimpegno politico ed ideologico già dato sulla sua opera. Ma l'impaccio a trattare con disinvoltura argomenti d'avanguardia, il non riuscire a rinnovare stereotipi poetici ormai consacrati dall'abitudine, non può essere confuso, in chi non fa professione di letterato, per un totale disinteresse per i grandi dibattiti che quel secolo di trasformazioni suscitava.

La recente scoperta fra i manoscritti di Ignazio Benedetto di un fascicoletto di poesie satiriche di diversi autori, da lui diligentemente ricopiate, alcune delle quali di sapore anticlericale o quantomeno antigesuitiche⁸⁶, sembrano confortare la nostra tesi e ci fanno riflettere come l'immagine che ci è pervenuta del Poeta possa essere stata edulcorata dagli

⁸⁴IGNAZIO BUFFA, *Ad Irene. Il Pallone areostatico*, in *Poesie cit.*, pp. 7-10.

⁸⁵VINCENZO MONTI, *Al Signor di Montgolfier*, in *Opere* (a cura di MANARA VALGIMIGLI - CARLO MUSCETTA), Ricciardi, Milano - Napoli, 1953, pp. 735-740.

⁸⁶B.C.O., Manoscritto di 32 pagine contenente, trascritti dal Buffa, vari sonetti,

eredi, che avrebbero potuto decidere di conservare soltanto gli scritti ritenuti rigorosamente ortodossi. E che la cosa sia tutt'altro che improbabile lo testimonia l'esclusione, già operata dal figlio Tommaso durante la pubblicazione di *Poetiche Fantasie*, delle poesie di carattere conviviale inneggianti al vino e alla buona tavola perché ritenute sconvenienti e di nessuna dignità letteraria⁸⁷.

Alla luce di queste considerazioni, noi riteniamo che chi ha voluto vedere nell' "Accademia Urbense" e nei suoi arcadi un gruppo di amici, i cui gusti letterari volti alle pastorellerie, come più tardi verranno definite le poesie arcadiche, li condannassero ad una vita del tutto avulsa dalla realtà, ha dato, quantomeno, un giudizio affrettato.

Se la posizione sociale dei nostri "arcadi", tutti provenienti da famiglie preminenti nel borgo e nei paesi circoscrivibili, può far pensare, a tutta prima, ad un orientamento moderato, se non conservatore e tradizionalista⁸⁸, la loro appartenenza, tranne l'eccezione dell'Adorno, ad un ceto borghese dinamico e intraprendente, la presenza fra loro di Angelo Vincenzo Dania, della cui famiglia è noto l'orientamento spic-

i più di FILIPPO BUTTARI. Riportiamo l'ultimo come rappresentativo dei contenuti anti-gesuitici degli scritti:

*Ricci crollando l'orgogliosa testa
Chiamò fremente i suoi compagni, e disse
Reco novella, o figli miei, funesta
Il rio Clemente il gran decreto scrisse*

*Ei ci scaccia qual gente al Cielo infesta
che oppressa i giusti e più d'un re trafisse
Per cui più volte in van pallida e mesta
La fe tradita, e l'onestà s'afflisse.*

*Ma in noi l'usato ardir non venga meno,
Ognun furtivo acciaio impugni ed acque
Promessa infatti di mortal veleno*

*Non viva il viver nostro a chi dispiacque
Così dicendo lacerossi il seno,
Girò tre volte i loschi lumi e tacque.*

Sulla soppressione della Compagnia di Gesù e sul dibattito ideologico che l'accompagna si veda FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, Vol. III, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, cit.

⁸⁷ Cfr. ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense* cit., pp.19-21.

⁸⁸ Sull'atteggiamento dei Buffa cfr. A. PESCE, *Due episodi prerivoluzionari in Ovada 1797* cit., p.233.

catamente favorevole alle nuove idee⁸⁹, e di Padre Dionigi Buffa delle Scuole Pie, ovvero dell'esponente di un ordine, come quello Scolopio, largamente infiltrato di simpatie gianseniste⁹⁰, sembrano collocare i nostri accademici fra coloro che erano aperti alle riforme. Se a ciò si aggiunge che l'interesse letterario che li animava, rendendoli attenti a tutto ciò che veniva pubblicato, finiva per fornire loro un osservatorio privilegiato, non soltanto sulle mode letterarie, ma, inevitabilmente, anche sui grandi dibattiti ideologici che interessavano la società nella seconda metà del secolo XVIII, diventa plausibile immaginare che, andando al di là del fatto letterario e delle stesse intenzioni dei componenti, l' "Urbense" finisse per essere centro di dibattito politico e di rinnovamento.

Si andavano così ponendo i presupposti per una convinta adesione di molti Ovadesi ai principi democratici come, di lì a pochi anni, le vicende della Repubblica Democratica Ligure si incaricheranno di dimostrare⁹¹.

Alessandro Laguzzi

⁸⁹ *ibidem*.

⁹⁰E. CODIGNOLA, *Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1947; ID., *Carteggi di Giansenisti Liguri* (a cura di), La Nuova Italia, Firenze, 1941; NINO CALVINI, *Il P. Martino Natali, giansenista ligure dell'Università di Pavia*, Società Ligure Storia Patria, Genova, 1950.

⁹¹ Sull'Ovada del periodo giacobino si veda GIANFRANCO VALLOSIO, *La Municipalità di Ovada* cit. Particolarmente significativo ci pare, come sottolinea il Vallosio, il progetto varato dalla Municipalità, concernente l'ordinamento scolastico; cfr. A. LAGUZZI, *Il medico Francesco Buffa e il suo tempo (1777-1829)* cit. Notizie delle personalità ovadesi che si distinsero in questo periodo sono in GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geografico Storico* cit., pp. 735-740; G. B. ROSSI, *Ovada e dintorni* cit., pp. 57-58

